

S. MESSA DEL CRISMA

Duomo di Trento, 20 marzo 2008

mons. L. Bressan

1. Messa di particolare comunione presbiterale

Cari fratelli nel sacerdozio di Cristo!

Nessuna liturgia dell'anno richiama tanto la nostra unità quanto questa messa, che ci trova insieme per invocare la grazia dello Spirito Santo, affinché questi Oli Santi siano strumento di benedizione sacramentale per i catecumeni e quanti sono nel percorso di iniziazione cristiana, per gli infermi e coloro che devono affrontare la sofferenza, per gli ordinandi al ministero sacerdotale ed episcopale, per le comunità raccolte attorno agli altari consacrati. Ci sentiamo insieme uniti all'unico vero Sacerdote, Cristo Gesù: da Lui ascoltiamo la parola di Dio ed anzi accogliamo Lui stesso come il Verbo della vita; egli si fa per noi sacrificio di lode e di intercessione, pane per la vita.

Sentiamo uniti anche i confratelli malati e coloro che per motivi vari non sono potuti essere con noi; penso anche ai missionari in terre diverse. In questi giorni accompagniamo la trepidazione di un nostro fratello che ha accolto la chiamata del Papa ad essere successore degli apostoli e siamo nella gioia che don Guido Zendron, un altro membro del nostro presbiterio, sia stato considerato degno di una simile missione. Congratulandomi con assicurai subito la nostra preghiera e proprio ieri sera, telefonandomi e confermandomi l'invito per la sua ordinazione il 17 maggio, mi pregava di trasmettere a tutti voi i suoi saluti. Accanto a lui, la nostra vicinanza si fa stretta con i tre Diaconi che si preparano al presbiterato, ma si allarga anche a tutti i fratelli del mondo consacrati con l'olio della letizia e della pace. In particolare siamo solidali con un'offerta unica anche con i nostri fratelli sacerdoti di Cochabamba in Bolivia.

2. Unità di vita

Il Giovedì Santo poi ricorda il discorso sull'unità fatto dal Signore proprio durante l'ultima Cena, come testimonia il capitolo 17mo del Vangelo secondo Giovanni. L'unità dovrà esserci anzitutto nella nostra vita personale, affinché gli impegni che ci sono richiesti non siano dispersivi, considerando la chiamata universale alla santità e il nostro stato attuale di risposta alla vocazione. Forse dobbiamo rinvigorire lo slancio iniziale e certamente fondarci di più sulla spiritualità; ma questa stessa sarebbe impoverita se fosse intimista e non protesa alla carità pastorale.

Per riuscire in una indispensabile riconciliazione di elementi che sembrerebbero portare a finalità divergenti, occorre anzitutto unità nelle nostre giornate, con un programma di vita che abbia un pilastro nella preghiera. L'essere esigenti, austeri con noi stessi dispone alla benevolenza verso gli altri. Solo in un nostro rapporto personale con Dio, infatti, ha significato il nostro essere sacerdoti, diaconi e consacrati. Del resto la nostra missione non ci distacca dal cammino del

popolo di Dio, ma in esso si situa pienamente. Gesù ricordava che il primo comandamento è “amare Dio con tutte le forze” (Lc 10,27). Vi è anzitutto l’ascolto della Parola di Dio, a cui dedicare tempo e da cui trarre ispirazione, poiché come Gesù affermava nel tempio, anche noi siamo chiamati a occuparci delle cose del Padre (cfr. Lc 2,49).

La Liturgia delle Ore ci offre un piano del come strutturare una giornata vissuta in senso cristiano ed anche per tale ragione non possiamo trascurarla. Vi è poi la Messa quotidiana, il momento più importante del giorno: è un dono che ad esempio i sacerdoti e i vescovi ortodossi ci invidiano, poiché per essi la liturgia eucaristica è riservata alla sola domenica. Sia per ciascuno veramente il culmine e la fonte. Penso anche alle varie forme di devozione alla Madonna e dei Santi, affinché la nostra spiritualità non sia troppo intellettualistica.

3. Comunione nelle nostre comunità

Mi preme oggi però almeno accennare al nostro essere fermento di comunione anzitutto con i confratelli e poi con tutti i fedeli. Abbiamo ripetuto spesso che esiste un unico presbiterio; in alcuni decanati si trova un rapporto cordiale tra i sacerdoti, mentre in altri è certamente da migliorare per una spiritualità di comunione e di missione: è tutta una logica di comunione che deve prendere corpo sempre più nel nostro tessuto concreto di Chiesa. In questi giorni l’attenzione mondiale è stata attratta dalla figura di una grande credente del nostro Trentino, che certamente è stata più volte in questa stessa cattedrale e che dalla fede cristiana ha attinto una passione per l’unità, Chiara Lubich. Se fu eccezionale il suo carisma personale, non possiamo non ammirare quanto nel suo messaggio è inscindibile dal cristianesimo, come ci insegnano i Vangeli e ci spiega il Concilio Vaticano II.

Se la caratteristica prima del cristiano è l’amore reciproco (cfr. Gv 13,35), lo dovrà essere anzitutto nelle nostre relazioni tra persone che sacramentalmente fanno parte dello stesso presbiterio, legate da un dono divino, oltre che da una storia e da una cultura. L’ascolto reciproco ci porta anche all’obbedienza, parola che ha nella sua stessa etimologia di “ob-audire” un senso comunionale, ma soprattutto nel senso datovi da Cristo è una fedeltà alla missione dell’amore di Dio verso l’umanità, del quale noi siamo oggetto e nello stesso tempo testimoni ed annunciatori.

Lo ripetiamo noi stessi: il nostro tempo ha bisogno di profezia e di sapienza, che ripropongano alla mente delle persone il piano salvifico di Dio e le aiutino a vivere la fraternità, iniziando dalla capacità del perdono per giungere alla gratuità del dono. In un momento di intensa litigiosità, non soltanto a livello politico, ma nelle e tra le stesse famiglie e le generazioni, il nostro atteggiamento rivelerà non soltanto di aver ricevuto un comando di servizio, ma anche una realtà nuova che è alla base di un impegno etico e di una gioia che trasforma l’esistenza: la comunione di Dio stesso con l’umanità, attraverso Gesù Cristo fattosi nostro Fratello.

4. Ministero della compassione e delle tenerezze

Forse più che nel passato, in un momento di crisi non solo intellettuale ed economica, ma anche relazionale quale si manifesta nella fragilità del tessuto

famigliare e sociale, noi siamo chiamati ad essere costruttori di comunione, esercitando quel mandato che Cristo stesso ci affida. Parlando del ministero dei tre missionari giunti dalla Cappadocia, san Vigilio diceva che avevano svolta per lungo tempo un'opera di accostamento "con ordine e tranquillità" (cfr. *Lettera a san G. Crisostomo*). La nostra profezia non è nello spegnere il lucignolo fumigante; se un segno forte possiamo e dobbiamo dare è quello della gratuità del nostro dono, della fedeltà personale nonostante gli ostacoli, della coerenza limpida di vita, della comunione nonostante la cultura individualista, della saggezza del padre che sa riconoscere il passo del cammino dei figli e la progressività della risposta dell'uomo, del tempo speso per la spiritualità quando tutto sembra dover essere efficacia produttiva.

Parlando di Sisinio, san Vigilio dice che era "un esempio vivente di quella risurrezione che egli predicava" (cfr. *Lett. a san Simpliciano*): ospitale verso tutti, seppe mantenersi puro e guardingo nella fede, segnalandosi per l'amore di Dio, affinché ci fosse anche tra noi la pace nel nome cristiano (*ibidem*; e *Lettera a san G. Crisostomo*).

Non è quindi una spiritualità nuova quella che la pastorale odierna ci propone, ma la riscoperta di una tradizione che viene dal Vangelo e che oggi si fa quanto mai attuale. Nel nostro tempo, forse più che nel passato, c'è bisogno di cristiani che si impegnino a creare un umanesimo intessuto di compassione e di misericordia, guardando al discorso delle beatitudini. Il nostro cammino non potrà essere individuale né del solo presbiterio, ma inseriti profondamente in quella Chiesa, comunione ecclesiale che Cristo ha voluto come suo prolungamento nella storia. Quindi anche noi siamo chiamati a vivere la comunione con i battezzati e a costruirla, non soltanto per un'efficacia maggiore – e questo per chi vuol servire è già motivo di impegno – ma anche come realizzazione di un progetto di vita proposto dal Signore nel discorso dell'Ultima Cena sull'unità e dal significato dell'Eucaristia come banchetto che ci raccoglie. In fondo, non si tratta tanto di una pratica etica, ma dell'essere nel concreto quanto siamo nella realtà sacramentale: *ecclesia!*

5. Parte di un popolo in cammino

Non si può non cercare la comunione, che è gioia di accogliere, di camminare nella stessa direzione, sicurezza di poter contare sui confratelli, ma anche sui battezzati, pur con le lacune di ciascuno, ma anche con i doni spirituali da condividere, come accade in una famiglia dove ci si aiuta, si fa sempre spazio a chi viene e insieme si vuol progredire. Non si può non cercare la comunità santa, con serenità, poiché sappiamo che il Signore risorto è presente, ma nello stesso tempo con una tensione verso il non ancora, che investa tutti di fronte alla grandezza dell'amore di Dio per noi, con la coscienza che la Chiesa è mistero e istituzione insieme, profezia e culto, Verbo fattosi carne nell'umanità delle nostre concrete comunità .

Una tale visione ci permette di non vivere una vita in solitudine ma di annunciare una Parola bella, in modo che - dicono gli Atti degli Apostoli descrivendoci le prime comunità - susciti la simpatia (At 2,47), poiché sarà la testimonianza di una fede che genera entusiasmo e gioia, l'*euanghelion*. San Paolo

affermava: guai a me se non “evangelizzassi l’evangelo” (1Cor 9,16): una tautologia per dire la sua passione, ma anche la sua profonda convinzione che aveva un messaggio gioioso da far conoscere con contentezza agli altri.

Sappiamo che troppi considerano il cristianesimo come un freno alla libertà, quando invece ha anzitutto una dimensione festiva, quella dell’alleanza di Dio con l’uomo, dal quale certamente consegue anche un impegno etico coerente ma liberatore, per rispondere a un Dio che ama e che comprende pure le debolezze (cfr.Ebr 4,14-16). Anche il nostro metterci a disposizione della gente nel confessionale sarà un servizio perché ognuno senta generoso il perdono di Dio, così come il visitare le famiglie sarà un ministero di consolazione, l’incontrare e l’ascoltare la gente non un tempo perso ma un condividere benefico per loro e per noi; la pastorale per i giovani sarà un incoraggiamento a scoprire il dono che Dio fa loro nella vita e nella fede. Ogni nostro servizio sarà a beneficio delle persone, integrandole in una comunione di vita che le sostiene.

Partendo da quello che siamo, senza rinunciare ai valori evangelici, sapendo che la Chiesa non è un complesso di conventicole, ma una famiglia e un popolo in cammino, una realtà concreta, possiamo oggi esprimere la nostra gioia perché siamo chiamati a essere icona di una Trinità che è vita in se stessa, una donazione costante nel rispetto delle persone, ma anche nell’unità che ha generato e rigenera il mondo. Il dinamismo della vita trinitaria è costante e reciproco dono di sé, totale ed eterna comunione.

Anche noi, sull’esempio di Maria che si è fatta nostra Madre, anziani e giovani, ammalati e sani, sposati e celibi, donne e uomini possiamo sempre e dovunque fidarci di Cristo e possiamo proclamare con la vita - e spesso anche con la parola - che Egli è colui che invia a versare l’olio dell’amore sulle piaghe dell’umanità, Colui che ci ama e Colui che invita tutti ad amarsi gli uni gli altri (cfr. Gv 13,35). E’ elevata la missione che ci è affidata e con riconoscenza quindi ci ritroviamo a celebrare l’eucaristia, rendimento di grazie al Signore.